

# Il canto di Orfeo per la morte di Euridice

da *Fabula di Orfeo*, vv. 149-180

Angelo Poliziano

## Lamento e discesa agli Inferi

Orfeo ha appena ricevuto, da un pastore, la notizia della morte di Euridice. Dà inizio al lamento funebre e subito decide di scendere nel regno dei morti, dove, confidando nella dolcezza e nella potenza del proprio canto, spera di convincere le divinità degli Inferi a restituire Euridice alla vita.

**Schema metrico:** ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

Dunque piangiamo, o sconsolata lira,<sup>1</sup>  
150 ché più non si convien<sup>2</sup> l'usato<sup>3</sup> canto.  
Piangiam mentre che 'l ciel ne' poli aggira,<sup>4</sup>  
e Filomela ceda al nostro pianto:<sup>5</sup>  
o cielo, o terra, o mare, o sorte dira<sup>6</sup>  
come potrò soffrir mai dolor tanto?<sup>7</sup>  
155 Euridice mia bella, o vita mia,  
sanza te non convien che in vita stia.<sup>8</sup>  
  
Andar convienmi alle tartaree porte<sup>9</sup>  
e provar se la giù mercé s'impetra.<sup>10</sup>  
Forse che svolgerem<sup>11</sup> la dura sorte  
160 co' lacrimosi versi<sup>12</sup>, o dolce cetra;  
forse che diverrà pietosa Morte:<sup>13</sup>  
ché già<sup>14</sup> cantando abbiam mosso una pietra,<sup>15</sup>  
la cervia e 'l tigre insieme abbiame accolti<sup>16</sup>  
e tirate le selve e' fiumi svolti.<sup>17</sup>  
  
165 Pietà, pietà del misero amatore<sup>18</sup>  
pietà vi prenda, o spiriti infernali!  
Qua giù m'ha scorto<sup>19</sup> solamente Amore;  
volato son qua giù con le sue ali.  
Posa, Cerbero, posa il tuo furore;<sup>20</sup>  
170 ché, quando intenderai<sup>21</sup> tutti i mie' mali,  
non solamente tu piangerai meco<sup>22</sup>  
ma qualunque è qua giù nel motido ceco.<sup>23</sup>

**1. piangiamo... lira:** piangiamo (insieme), o mia addolorata lira. Orfeo si identifica con la propria lira, ovvero con la poesia di cui anch'egli è simbolo, come lui addolorata per la morte di Euridice.

**2. si convien:** è adeguato, è possibile.

**3. usato:** consueto.

**4. mentre che... aggira:** finché il cielo girerà intorno ai poli, cioè per sempre; i cieli ruotano intorno alla Terra secondo la cosmologia tolemaica.

**5. e Filomela... pianto:** anche Filomela sia vinta dal (ceda al) nostro pianto; cioè: il nostro pianto sia più acerbo e duraturo di quello di Filomela. Sul mito di Filomela o Filomena (l'usignolo) si veda il sonetto CCCX di Petrarca (*Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena*, vol. I, pagg. 340-341); sia Petrarca sia Poliziano lo traggono dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

**6. sorte dira:** destino crudele; *dira* è latinismo.

**7. tanto:** tanto grande; altro latinismo (*tantus* in latino significa "tanto grande").

**8. non convien... stia:** non è possibile che io resti in vita.

**9. tartaree porte:** le porte dell'oltretomba; il Tartaro è il regno dei morti nella mitologia antica.

**10. mercé s'impetra:** si può ottenere pietà.

**11. svolgerem:** riusciremo a cambiare, a capovolgere.

**12. co' lacrimosi versi:** con i nostri versi commoventi.

**13. diverrà pietosa Morte:** la morte si impietosirà.

**14. ché già:** dal momento che già in passato. Orfeo rievoca alcuni casi nei quali si è manifestata la potenza della sua poesia.

**15. mosso una pietra:** smosso un macigno.

**16. insieme... accolti:** siamo riusciti a farli stare insieme.

**17. tirate... svolti:** abbiamo trascinato selve e deviato corsi di fiumi.

**18. misero amatore:** infelice amante, *miser* in Catullo e nella poesia elegiaca latina è l'infelice in amore.

**19. scorto:** accompagnato, guidato.

**20. posa il tuo furore:** calma, fa' cessare la tua ferocia. Cerbero è il mostro mitologico che fa da custode all'Inferno: vedi il canto VI dell'*Inferno* di Dante.

**21. intenderai:** conoscerai.

**22. meco:** con me.

**23. qualunque... ceco:** chiunque si trova quaggiù nel buio mondo dell'Inferno.

Non bisogna per me, Furie, mugghiare,<sup>24</sup>  
 non bisogna arricciar tanti serpenti:<sup>25</sup>  
 175 se voi sapessi le mie doglie<sup>26</sup> amare,  
 faresti compagnia a' mie' lamenti:  
 lasciate questo miserel passare,<sup>27</sup>  
 che ha 'l ciel nimico e tutti gli elementi,<sup>28</sup>  
 che vien per impetrar merzé da Morte:<sup>29</sup>  
 180 dunque gli aprite le ferrate porte.<sup>30</sup>

da *Rime*, a cura di N. Sapegno, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1967

**24. Non bisogna... mugghiare:** non dovete urlare per me (per causa mia, contro di me). Le tre Furie (Aletto, Tisifone, Megera), divinità infernali della vendetta, hanno serpenti per capelli (cfr. v. 174).

**25. non bisogna... serpenti:** non dovete arricciare tanti serpenti (per ira o sdegno nei miei confronti).

**26. sapessi... doglie:** se voi conosceste i miei dolori.

**27. lasciate... passare:** lasciate passare questo povero inferlice (che io sono).

**28. elementi:** elementi della natura.

**29. impetrar... Morte:** si ripete il contenuto dei vv. 158-161.

**30. gli aprite... porte:** apritegli le porte di ferro (dell'Inferno).

## L

### inee di analisi testuale

#### Orfeo, la poesia che vince la morte

Il brano, tratto dalla parte centrale della *Fabula*, rappresenta in successione il lamento di Orfeo alla notizia della morte di Euridice (prime due ottave, vv. 149-164) e il suo arrivo agli Inferi (terza e quarta ottava, vv. 165-180). In entrambi è Orfeo stesso che parla, rivolgendosi dapprima alla *lira* (v. 149) ovvero alla *cetra* (v. 160) con cui accompagna il proprio canto e, poi, invocando gli *spiriti infernali* (v. 166) affinché gli consentano l'accesso al regno dei morti. Le due invocazioni, di per sé convenzionali, nella fattispecie si legano al senso profondo della *Fabula*. Significativo soprattutto il lamento indirizzato alla lira ovvero alla poesia, di cui lo strumento musicale è simbolo e di cui è simbolo lo stesso Orfeo. La prima parte, dunque, riafferma la totale identificazione fra il personaggio e la sua arte (la lira è *sconsolata* come Orfeo, v. 149; si noti l'uso della prima persona plurale: *piangiamo, Piangiam, nostro, svolgerem, abbiám, abbiám*) ed evoca le eccezionali virtù della poesia (ovvero dell'anima, secondo il mito di Orfeo in chiave platonica), che ha già dimostrato (*ché già cantando...*, v. 162) di saper dominare sulla natura (vv. 162 e 164), ammansire gli animali (v. 163), ingentilire gli uomini (l'arte è fattore primario di civiltà), ed ora è chiamata alla sfida più grande: vincere sulla morte cioè sulla legge suprema (la *dura sorte*, v. 159) del destino umano. Ecco dunque la discesa di Orfeo alle *tartaree porte* (v. 157) *ad impetrar merzé da Morte* (v. 179). Orfeo alla fine è sconfitto (e la *Fabula* di Poliziano lo sottolinea in modo particolare, con significati tuttora discussi dalla critica). Ma sconfitto, in ogni caso, è solo Orfeo in quanto uomo, che non sa resistere alla tentazione di voltarsi a guardare Euridice e maledice l'amore a costo di morire per mano delle Baccanti; la sua poesia, invece, è capace di piegare almeno per una volta le leggi dell'aldilà, di rendere *pietosa* anche la *Morte* (v. 161). La poesia vince dove l'uomo è sconfitto.

#### Una dimensione del tutto letteraria

Anche in questo brano, in un certo senso, la poesia vince sulla dimensione umana. La voce di Orfeo è pura letteratura: non trasmette senso di tragedia e commozione profonda o, piuttosto, filtra questi sentimenti attraverso la misura poetica, li esprime su un piano di assoluta letterarietà. Si possono notare, in particolare, l'intonazione retorica prodotta dall'alto numero di invocazioni, esortazioni, esclamazioni; le numerose anafore e ripetizioni di vario tipo; l'uso di latinismi (*dira* ecc.); l'accentuazione patetica per l'accumulo di termini relativi al dolore e alla morte; i richiami mitologici (*Filomela* ecc.) e i molti riferimenti letterari: innanzitutto a Virgilio (*Georgiche*, IV) e Ovidio (*Metamorfosi*, XI e XII), ma anche a Lucrezio (la cui traccia è spesso presente in Poliziano), Catullo, Claudiano; particolarmente evidenti, infine, i richiami a Petrarca (una costante della poesia poliziana): ad esempio, l'espressione *pietosa Morte* (v. 161) riprende la *Morte pietosa* del *Triumphus Mortis* (l, 108), mentre la rima *canto:pianto* (vv. 150, 152) è ripresa dal sonetto CCXCII (*Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente*).

# Lavoro sul testo

## Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione queste ottave e riassumine il contenuto in non più di 10 righe.

## Redazione di una recensione

2. Scrivi (per la rubrica musicale del giornale d'Istituto) una recensione della *Fabula di Orfeo*, illustrandone sinteticamente caratteri contenutistici e stilistici nonché la fortuna (con specifico riferimento all'*Orfeo* di Monteverdi). Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

## Trattazione sintetica di argomenti

3. Rileggi le ottave e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 8 righe) il seguente argomento, con puntuali riferimenti al testo:  
*Orfeo: l'eccezionale potere della poesia.*